La stagione di prosa del Galli, in cui si sono seguiti spettacoli dall’impianto e dalla forma più tradizionale e spettacoli più sperimentali, si chiude dunque con la messa in scena di una delle più celebri commedie italiane del ventesimo secolo, nientemeno che *Così è (se vi pare)*, iconica opera del drammaturgo e romanziere Luigi Pirandello.

Il dramma si articola in tre atti attraverso un’unità spazio-temporale e di azione secondo le regole del teatro aristotelico, ma questa tradizionalità formale non si traspone nei temi trattati attraverso la coinvolgente trama della vicenda. La rappresentazione è ambientata in un piccolo capoluogo di provincia, all’interno della dimora della famiglia Agazzi; qui si radunano inizialmente il Consigliere Agazzi, sua moglie Amalia e sua figlia Dina e suo cognato Lamberto Laudisi.

Madre e figlia sono di ritorno dalla casa della signora Frola, di recente trasferitasi in città dopo che il suo vecchio paese fu distrutto da un terremoto. Assieme a lei, sono arrivati in paese la figlia e il cognato, il Signor Ponza, impiegato in prefettura che diviene presto oggetto di conversazione nel curioso salotto di Casa Agazzi, a cui dalla seconda scena si uniscono i coniugi Sirelli e la Signora Cini.

Motivo di tale apparente curiosità è la condizione della figlia della Signora Frola, che il marito ha recluso nel loro appartamento all’ultimo piano di un condominio, scelta a dir poco controversa che diviene un enigma da svelare per gli altri personaggi dell’opera teatrale, che all’ascoltare solo le premesse dell’opera appaiono come se impossessati da un’ossessiva indiscrezione verso la storia familiare dei tre nuovi concittadini.

Nel primo atto, il Signor Ponza e la Signora Frola si accusano vicendevolmente: il marito della Signora Ponza ritiene la suocera pazza, in quanto la donna confinata tra le mura domestiche non è altroaltr che la sua seconda moglie: di fronte alla signora Frola, questa rimane a debita distanza simulando di essere la figlia, al fine di evitare che la cruda morte della prima figlia sia rivelata a sua madre. La Signora Frola, d’altro canto, addita al Signor Ponza una “frenesia d’amore” talmente intensa da aver condotto in passato sua moglie per breve tempo in una clinica. Questo, non trovandosi più la moglie in casa, si convinse che dovesse essere morta, e per ricongiungere la coppia fu necessario conferire un nuovo nome alla prima moglie, non più Lina ma Giulia, e celebrare un secondo rito matrimoniale.

Nel secondo e nel terzo atto si articola dunque la *ricerca della verità oggettiva* attraverso documenti cartacei smarriti e scomparsi dagli archivi in seguito al terremoto; perdendo ogni possibilità di risalire a fonti affidabili o di scovare la verità attraverso un confronto tra suocera e cognato, il Prefetto riesce a riunire a casa Agazzi anche la signora Ponza, grazie alla sua autorità.

Il dramma termina con il simultaneo incontro della Signora Frola, della Signora Ponza e del Signor Ponza, con esito sorprendente: cognato e suocera se ne vanno abbracciati, mentre la Signora Ponza, mascherata da un misterioso velo grigio a simboleggiare la propria identità indefinita, dichiara semplicemente di essere “colei che mi si crede”. Il finale si rivela quindi enigmatico, deludente, senza lo scioglimento di un caso che appassiona con frenesia e interesse quasi ogni personaggio che lo osserva nell’abitazione dei coniugi Agazzi. Quest’ambiente, domestico e privato, subisce uno snaturamento, divenendo un’aula di tribunale dove i due imputati difendono le proprie convinzioni in maniera alternata nel primo atto, si scontrano verbalmente e fisicamente nel secondo e da cui si allontanano nel terzo atto, in una sorta di riappacificazione fondata sul desiderio d'evasione da una società indiscreta e disinteressata alle ripercussioni psicologiche sui loro animi di tale curiosità.

Quasi paradossalmente, il personaggio della vicenda più intrigante risulta Lamberto Laudisi, il più evidentemente distaccato dall’investigazione pubblica condotta dalla comunità.

Il suo disinteresse è generato da un anticonformismo non tanto derivante dal desiderio di distinguersi, bensì da alcune profonde considerazioni esistenziali che Lamberto tenta di illustrare molteplici volte ai diversi personaggi della scena, dal cameriere agli ospiti di casa Agazzi, tramite dimostrazioni inconcludenti. Tutti i personaggi della scena, al di fuori di Laudisi, possiedono la convinzione dogmatica e positivistica dell’esistenza di una verità oggettiva e indiscutibile, e il loro processo di indagine si articola attraverso una ricostruzione razionale degli eventi tramite fonti certe e documenti scritti che testimoniano la pazzia di uno e la sanità dell’altro.

Riguardo a questa assidua e sollecitata ricerca, Laudisi evidenzia la potenziale validità di entrambe le versioni che non presentano alcun affidabile elemento di smentita lungo i tre atti del dramma, e siano dunque da considerarsi vere o false in relazione alla mente di chiunque abbia assistito alla contesa. Ma anche in presenza di prove a favore della teoria a difesa del Signor Ponza o della Signora Frola, l’altra ricostruzione non perde la sua presunta veridicità, in quanto i documenti potrebbero tranquillamente rivelarsi dei falsi storici costruiti *ad hoc* per impedire il crollo nervoso dell’altro individuo.
In sostanza, il cognato del signor Agazzi si contrappone al resto degli spettatori per la sua concezione relativistica della realtà, una visione moderna e sempre più diffusa nella società intellettuale dei primi anni del XX secolo che l’autore stesso sostiene, sviluppatasi grazie ai numerosi influssi interdisciplinari, come la psicanalisi di Freud, il principio di indeterminazione di Heisenberg o la durata di Henri Bergson. Nel tentativo di chiarificare la propria idea lui stesso non possa considerarsi la medesima persona di fronte a due osservatori simultanei e ravvicinati l’un l’altro, come nel caso dei coniugi Ponza: egli stesso assume contorni, sfumature differenti di fronte ad essi, e assieme a lui tutta la realtà.

Nei momenti in cui la vicenda narrativa principale sembra svilupparsi, quest’ultima finisce dunque per intrappolare in un labirintica *stanza della tortura,* come la definì Giovanni Macchia, il pubblico che desidera un colpo di scena con effetto risolutivo della vicenda; la trasposizione scenica del dramma del regista Luca De Fusco viene realizzata con attenzione per esprimere ed evidenziare questi concetti e contrasti dall’interno delle scene. Eros Pagni, nelle vesti di Lamberto Laudisi, si mescola ed è messo al pari degli altri personaggi solo nei momenti di discussione riguardo come proseguire la ricerca della verità, durante cui presenta le proprie opinioni prontamente respinte; nei momenti più fatidici, in cui discorrono i coniugi Ponza e la Signora Frola, l’attore si sposta verso la platea, mentre al centro assoluto della scena si posiziona l’interrogato di turno tra i 3 membri della famiglia Ponza.

Attorno all’imputato di turno, la struttura geometrica e minimalista ricava 6 finestre interne in cui i coniugi Agazzi, Sirelli e tutti gli altri personaggi si posizionano, circondando chi deve rivelare la propria idea, nella speranza di scovare, dopo aver scavato a lungo, la corretta chiave di lettura al rompicapo della realtà: chiave che Pirandello sembra porgere, anche grazie all’emozionante, elegante e sorprendente entrata ad effetto della Signora Ponza, e che invece non è mai stata concepita, come in un cubo di Rubik che si rivela difettoso solo a un passo dalla risoluzione.

Tommaso Cappelli